

# Questo matrimonio s'ha da fare

*Nel Varesotto 80 filiali. Alberto Zonca (Uil): «Esuberi non devastanti»*

**VARESE** - La fusione fra Banca Popolare di Milano e Banco Popolare riguarda da vicino anche il Varesotto, dove i due gruppi insieme rappresentano una presenza storica, con 45 (Bpm) e 33 (Banco) sportelli in provincia.

A vigilare con attenzione sull'operazione sono anche i sindacati del territorio: ma il matrimonio è visto come il migliore possibile in un panorama che non offriva alternative molto più rassicuranti, anche se resta da quantificare il nodo dei tagli inevitabili. Lo ribadisce **Alberto Zonca** (nella foto), segretario provinciale di **Uilca**, la costola di Uil dedicata al credito.

«A livello di gruppo complessivo gli esuberi sono stimati in 1.100 da adesso fino al 2021 - spiega il sindacalista, che è anche dipendente del Banco Popolare -. In previsione, a Varese la situazione sarà molto più lieve, ma in questo momento è difficile sbilanciarsi o dare dei numeri precisi. Dobbiamo infatti aspettare il piano industriale per capire come questo processo si definirà in generale e a livello locale. Questo

vale anche pensando alla singola Bpm: l'impatto a Varese ci sarà ma non in forma devastante». Uno dei problemi collegati alle unioni bancarie sono le posizioni doppie sul territorio: disagio che però avrebbe portato a lacrime e sangue solo in altri casi ventilati e poi sfumati, come l'eventuale fusione

con Ubi. «Invece in questo caso non siamo davanti a doppiioni così gravi - ribadisce Zonca -. Ci saranno di sicuro sovrapposizioni in alcuni centri come il capoluogo, Tradate, Busto Arsizio e Gallarate. A Varese esistono due filiali storiche, una delle quali, in via Avegno, è di grandi dimensioni, mentre quella di via Sanvito Silvestro è più piccola. Dobbiamo poi contare che le fuoriuscite dal lavoro sono solo su base volontaria ed è quindi impossibile prevedere ora quanti colleghi coglieranno questa opportunità. Il ragionamento sulle filiali da chiudere e su quelle da tenere aperte è soltanto all'inizio».

Si resta in attesa del piano industriale, dunque, ma con la certezza che l'operazione fosse l'unica realmente possibile. «Altre ipotesi sarebbero state disastrose proprio per il tema delle doppie posizioni - prosegue il numero

uno di **Uilca** -. I dirigenti delle due banche hanno già riconosciuto che in questo modo si costruisce una base importante con filiali ramificate nella regione più ricca d'Italia. Con la fusione si creerebbe il terzo più grande gruppo italiano dopo Unicredit e Intesa: probabilmente saranno mantenuti i due nomi. La garanzia di autonomia reciproca è data dal fatto che nessuno incorpora un altro, ma si celebra un matrimonio alla pari fra banche sane, storiche e forti. Non c'è un soggetto aggregante, ma un'unione su basi solide».

Elisa Polveroni

